

# capita... ”ai frati”



GENNAIO 2024



## LO STUPORE DELLA MISERICORDIA

C'è una parabola che non smette di stupirci:

**“Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta” (Lc 15,3-6)**

È una parabola indirizzata a **scribi e farisei** che mormorano perché Gesù si lascia raggiungere dai peccatori: “costui accoglie i peccatori e mangia con loro”.

Ebbene, attraverso la parabola Gesù ci dice che **“la pecora perduta” è ciascuno di noi.**

Lui, il Pastore ne ha cento, ma si accorge che ne manca una, allora lascia le “novantanove” nel deserto e **si mette a cercare** quella perduta.

Quanti di noi cristiani abbiamo creduto di essere **una delle novantanove**, belle tranquille nell'ovile. Ci siamo dati la patente di bravi cristiani (quelli della Messa la domenica, quelli delle confessioni periodiche, quelli del “sono a posto”, anzi “mi merito il paradiso”). E abbiamo sbagliato. E ci siamo sentiti perfino generosi perché non abbiamo criticato il pastore, così accanito a cercare quell'unica pecora!

Il testo, fra l'altro, non ci dice che quella pecora era quella più grassa, più importante o più testarda, più ribelle, più cattiva. No: era **quella perduta.**

E che fa il pastore? “Va in cerca di quella perduta finché non la trova”. Non ci dice se il pastore la cerca per un giorno, un mese, una vita. No, **la cerca finché non la trova.** La fine del suo cercare dipende solo dal fatto che finalmente la trova.



E quando la trova, cosa fa? Che cosa facciamo noi genitori, docenti, personaggi importanti? Ci viene facile sgridarla o per lo meno farle il “terzo grado”: perché sei lì e non nell’ovile, insieme alle altre? Perché ti sei smarrita? Che cosa credevi di fare? Volevi farcela da sola? Non mi apprezzavi più? Ti sei dimenticata quanto io sia importante per te? Non mi volevi più bene? Dopo tutto quello che ho fatto per te? Ti sei smarrita, e chi credevi di essere? E non sai quanto mi hai fatto faticare?

No, **il pastore non la rimprovera**, non le rinfaccia i suoi sbagli e il suo faticare per trovarla. No. È solo pieno di gioia e se la carica sulle spalle, come una corona.

**È pieno di gioia.** Lei si è lasciata ritrovare (e non mugugna, non gli dice “come mai ti interessa tanto? Perché non mi lasci nei miei sbagli, nei miei difetti, nelle mie paure? No, **si lascia mettere al collo.** È il più grande dono che può fare al pastore: non gli fa l’elenco dei suoi torti, dei suoi dubbi (“ma perché cerchi proprio me? Non ti accorgi che non me lo merito?”))

No, **si lascia trovare:** chi si accanisce a numerare le proprie cattiverie, i propri insuccessi, non crede nel Pastore.

La pecora che si lascia trovare, gli fa un grande dono. Questo è lo statuto della misericordia: **abbandonare le proprie recriminazioni**, le proprie indegnità e lasciarsi trovare.

Solo chi si è lasciato trovare, può testimoniare lo stupore della misericordia e dire: “**anch’io ero perduto**” **ma ora aiuto il Pastore a cercarti**”. E non mi stupirò delle tue resistenze e delle tue pretese: perché mi sono lasciato trovare. E te lo testimonio, anche quando accoglierti e starti vicino sembrerebbe impossibile.

Se non fossi stato cercato, non potrei provare misericordia per te e per me.

## GESÙ NEL VANGELO DI MARCO CAP. 5

*Catechesi di p. Vitale del 14 dicembre 2023*



Il primo episodio di questo capitolo è ricco di particolari, cosa strana per Marco.

Siamo *nel paese dei Geraseni*, al di là del lago di Genezaret, in Galilea. Già questa regione è una cozzaglia di popoli, qui siamo ancora più a nord e quindi in territorio completamente pagano. Si parla

di “*sepolcri*” e di cimiteri, luoghi ritenuti impuri dagli ebrei perché impuri erano i morti. E c’è un uomo che vive addirittura tra i sepolcri. Cercano di tenerlo legato, per la forza brutale di cui è capace, senza riuscirci troppo. Non ha più una sua libertà di movimento, né una volontà di scelta: agisce guidato da un altro, il demonio. L’evangelista continua a ritornare su “*ceppi e catene*” con cui cercano di legarlo, per dire la forza enorme di cui è capace, ma anche per sottolineare come le persone cerchino di tenerlo a distanza. Dunque un uomo guidato dal male, che non è capace di relazionarsi e con una forza disumana. Sta “*sui monti*”, sinonimo in terra pagana di luogo dedicato ai sacrifici agli dei, e non al dialogo con Dio come per gli ebrei. “*Grida*”, unica possibilità che ha per dire “ci sono anch’io” e “*si percuote con pietre*”, atteggiamento masochistico, a ribadire che il demonio porta al male e non al bene.

Dopo l’accurata descrizione dell’uomo posseduto dallo spirito impuro, c’è l’incontro con Gesù, che non ha problemi con nessuno ma si rapporta sempre con tutti. L’indemoniato “*accorre*” verso Gesù. Il demonio ne è in qualche modo attratto e ne riconosce la divinità: “*Gesù, Figlio del Dio altissimo*”, ma non ha alcuna intenzione di seguirlo o di affidarsi a Lui, quindi la sua non è certo una professione di fede che salva.

Gesù gli dice: “*Esci, spirito impuro, da quest’uomo!*”. Non dobbiamo mai patteggiare col demonio, mai dialogare, altrimenti finiamo per essere “*adescati*” come Adamo ed Eva. Anche papa Francesco lo ripete spesso: occorre un taglio netto col male!

Gesù gli chiede il nome, è un modo per mettersi in relazione con lui. Anche noi, suoi discepoli, dobbiamo essere disposti a relazionarci con tutti, senza preclusione alcuna. Risposta: “*Il mio nome è Legione*”. Una legione era uno spiegamento di seimila uomini, quindi un numero esagerato. Il male cerca sempre di trovare alleati, compagni “*di sventura*”, nell’illusione che, essendo in tanti, la colpa venga suddivisa. Un principio del male è la colpa condivisa, ma anche la spersonalizzazione, dovuta appunto al gran numero di “*persone*”. Parlando dello spirito impuro, di nome Legione, l’evangelista usa un po’ il singolare un po’ il plurale, come a dire che quando facciamo il male c’è uno sdoppiamento nella persona, e questo non è in sintonia con l’immagine originaria con cui siamo stati creati. Legione chiede di essere mandato in “*quei porci*” che pascolano lì vicino, animali che gli ebrei considerano impuri, li mangiavano infatti solo i soldati romani o gli stranieri. Il male tenta di tutto per non essere eliminato perché vuole continuare a restare e a fare male. Nel demonio non c’è alcuna possibilità di essere perdonato.

Gesù acconsente alla richiesta e *la mandria di porci precipita nel mare e affoga*. Dunque un po’ di male è eliminato. Questo dice che il male a un certo punto finisce, muore con il corpo, mentre il bene resta in eterno. Liberaci dal male, chiediamo nel Padre Nostro. Letteralmente vuol dire “*stappaci*” dal male, come un tappo da una bottiglia. È davvero importante pregare di essere liberati dal male!

I maiali che muoiono sono “*circa duemila*”, effettivamente una bella perdita per i mandriani. E anche per la gente che, pur meravigliata, si ritrova senza animali. Ma l’uomo che era stato indemoniato adesso è “*seduto, vestito e sano di mente*”. Prima era posseduto, legato, si percuoteva, non si rapportava con gli altri, adesso le tre nuove caratteristiche dicono un grande cambiamento, un bel miglioramento. Ma... valgono più duemila porci o una sola persona? Chi per un matto è disposto a smenarci duemila animali? Anche oggi si rischia di non dare importanza alla guarigione di una sola persona. Il nostro cambiamento esige dei costi, ma val la pena poter restare “*sani di mente*”. Gesù è morto per ognuno di noi! [Oggi è difficile il rapporto tra malati mentali e demonio, anni fa era più scontato associarli. Oggi si sa che sono davvero pochi i “*posseduti*”, ma è rimasta un po’ la mentalità di dire: se in me c’è qualcosa che non va, allora è colpa del demonio]

L’episodio dell’indemoniato guarito si conclude con una bella adesione dell’uomo a Gesù, che ha consapevolezza del grande dono ricevuto e gli chiede *di poter restare con Lui*. Ma Gesù lo invita a ritornare dai suoi per “*annunciare ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto con te*”. È ribadito così il valore della testimonianza, non dobbiamo infatti



incensare noi stessi dicendo “io ho fatto, io sono riuscito”, ma semplicemente segnalare agli altri ciò che il Signore ha fatto a me o ad altri. In questo modo una persona può pensare che, come il Signore ha operato in qualcuno, così potrà agire anche in lui. L’ultimo versetto dice infatti che “*tutti sono meravigliati*” non più per aver visto il cambiamento dell’indemoniato, ma per l’opera di Gesù che ha usato misericordia per uno solo di loro.

Il capitolo continua con un racconto “a sandwich”: inizia con Giairo, capo della sinagoga, che viene a cercare Gesù perché sua figlia è malata. Nell’andare con lui Gesù guarisce una donna, poi il capitolo si conclude ritornando su Giairo e sulla guarigione di sua figlia.

Vediamo prima l’episodio della donna. Pur essendo con una persona importante, Gesù si rapporta con una donna del popolo, povera, umile, sconosciuta, di lei infatti non si sa il nome. Questa “*da dodici anni*” soffre per aver perdite di sangue, che nessun dottore è riuscito a guarire. Sicuramente ha problemi economici per aver “*speso tutti i suoi averi senza alcun vantaggio*”, ma soprattutto, perdendo sangue, è considerata impura, dunque non può avere una vita sociale, non può andare al tempio, non può avere marito.

La grandezza di questa donna sta nell’aver fiducia in Gesù. Si avvicina a Lui e agisce di soppiatto: “*da dietro tocca le sue vesti*”. E “*subito*” si sente guarita. Anche Gesù si accorge “*della forza che è uscita da Lui*” e chiede chi gli abbia toccato le vesti. I discepoli, come spesso accade, ironizzano, facendogli notare quanta gente ci sia attorno a lui, ma Gesù insiste e “*si guarda attorno*”. È bellissimo questo sguardo di Gesù che cerca! La donna per un po’ resta nascosta, temendo di essere punita per il gesto sconsiderato che ha fatto (era considerata impura), ma Gesù insiste perché vuole far capire che quello che conta è la relazione. Sembra dirle: esci allo scoperto, scopri chi ti ha guarita, guardalo in volto. E quando lei “*si getta ai suoi piedi e gli dice tutta la verità*”, Gesù le dice: “*Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male*”. La chiama “*figlia*”, termine tenerissimo! e sottolinea come sia importante la sua fede che, seppur grezza, è vera e tenace. Gesù non bada all’ironia dei discepoli, ma vuol far capire che ognuno, anche la donna più umile e povera, ha la sua dignità.



Infine c’è il terzo episodio del capitolo. Giairo, capo della sinagoga quindi persona importante, si era rivolto a Gesù perché la figlia è malata. Nell’andare con lui verso la sua casa, Gesù rallenta un po’ perché guarisce la donna che ha incontrato, ma nel frattempo Giairo viene avvisato dai suoi che la figlia ormai è morta. È “*inutile disturbare il Maestro*”. Gesù però gli dice: “*Non temere, solo abbi fede!*”. La folla sembra essere rinunciataria: se non hai ottenuto ciò che volevi, è inutile restare con Gesù. Lui invece tranquillizza Giairo, soprattutto lo invita “*ad avere fede*”. Nella vita può sempre esserci qualcosa di positivo.

A questo punto però Gesù fa una selezione delle persone che porta con sé: “*permette di seguirlo*” solo a Pietro, Giacomo e Giovanni, tre discepoli che tra non molto vedranno la resurrezione della figlia di Giairo perché poi possano sostenerlo nel Getzamani. Nell’arrivare in casa Gesù trova “*trambusto e gente che piange e urla forte*”. È una modalità di comportamento, che però è solo di facciata perché non va al centro della questione della morte. Così Gesù fa un’ulteriore selezione: “*prende con sé solo il padre e la madre della bambina*”. Entrati dunque in sei nella stanza, Gesù fa un gesto molto bello: “*prende per mano la bambina*” e la risollewa, dicendole: “*Fanciulla, io ti dico: alzati!*”. È bello lo “*stupore*” che segue, è uno stupore che dice meraviglia, ma che dovrebbe però essere riempito di fede, perché siamo di fronte a un miracolo che è prefigurazione della resurrezione.

## GESÙ NEL VANGELO DI MARCO CAP. 6

*Catechesi di padre Gabriele del 11 novembre 2023*

I discepoli sono i veri protagonisti di questo capitolo sei del vangelo secondo Marco, che potrebbe avere come titolo “Il discepolo diventa apostolo”.

Il capitolo è diviso in sette episodi. Nel primo, **versetti 1-6**, Gesù arriva a Nazaret con i discepoli. I suoi compaesani lo conoscono fin dall'infanzia, alcuni tra i più anziani si ricordano anche di un "inizio" poco chiaro: non erano certo passati nove mesi da quando Maria va a vivere con Giuseppe a quando Gesù nasce, i genitori vanno a Betlemme, ma poi anche in Egitto... La storia di Gesù è quanto meno strana. Non citano neanche Giuseppe, dicono solo che Gesù "è figlio di Maria" e che è "carpentiere", lavoro sicuramente umile. Insomma, c'è un grande pregiudizio. Lo conoscono bene, come fa uno così ad insegnare? Non c'è meraviglia (potrebbero dire: guarda com'è diventato bravo!), bensì scandalo. Il fatto di conoscerlo già è d'intralcio, chi lo conosce non riesce a vedere la sua grandezza ma solo la piccolezza da cui è partito. Con questo episodio Marco vuol far sapere ai discepoli che Gesù è stato rifiutato perché non volevano credere in Lui; quindi, anche a loro discepoli può capitare di essere rifiutati. Il rifiuto accade, non bisogna preoccuparsi.

Gesù "*si meraviglia della loro incredulità*", cioè si meraviglia che chi lo conosce non sia disposto a riconoscere che è Dio che opera in Lui. Capita anche a noi, quando ci chiediamo come mai una persona non riesca a capire dov'è il bene. Gesù lì non può "*operare alcun prodigio*". Il rifiuto di Dio da parte di una persona non Gli permette di agire in lui.

Secondo episodio, **versetti 7-13**. Nonostante il rifiuto di Gesù, l'opera si allarga a dismisura. Gesù si meraviglia ma non si tira indietro, anzi allarga il suo "potere" ai suoi discepoli. Li invia, cioè li fa diventare apostoli. Li invia però secondo modalità precise.

Il mandarli "*a due a due*" dice che la Chiesa è comunitaria. La testimonianza presuppone che ci siano almeno due persone. Si deve vedere che la Chiesa non è fatta da singoli, ma da una comunità.

Ci vogliono "*sandali e bastone*", strumenti del cammino, perché la Chiesa cammina, deve sempre essere in movimento, mai statica.

Occorre lasciare "*pane, bisaccia, denaro, tunica di ricambio*", perché bisogna andare affidati solo al messaggio che si porta.

I discepoli potranno "*essere trattiene in una casa*", perché il messaggio è talmente bello che gli altri vorranno tenerli lì per vivere insieme a loro l'amore che annunciano.

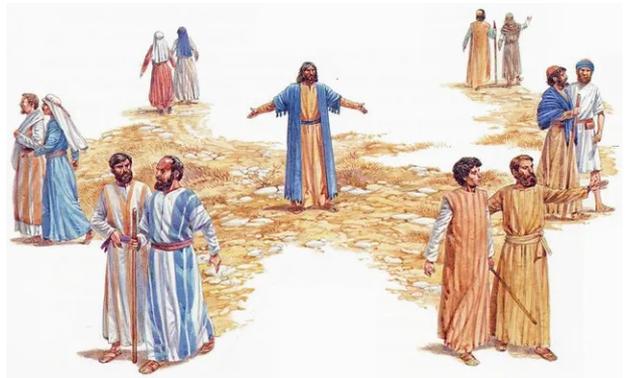
Il fatto invece di "*scuotere la polvere dai piedi*" se non si viene accolti potrebbe significare che se adesso si è rifiutati, poi si potrà tornare per un nuovo annuncio.

In definitiva è necessario che chi testimonia sia credibile. Se ci si affida solo al messaggio che si annuncia, vuol dire che è l'opera di Dio che salva.

Nei **versetti 14-29** è raccontato il martirio di Giovanni Battista. Sembra un inserto, messo lì come tra parentesi, ma ha un preciso significato, Marco infatti lo inserisce per parlare di testimonianza.

Erode aveva fatto decapitare Giovanni, e il racconto con dovizia di particolari lo conferma, ma sentendo parlare della testimonianza dei discepoli di Gesù ha paura che Giovanni Battista sia "ritornato" e venga a sgridarlo. Paura e orgoglio, lussuria e incapacità di prendere decisioni: questi sono i drammi di Erode. La Parola arriva anche a lui, ma ha paura. Nell'opera di Dio c'è sempre qualcuno che stimola ad ascoltare, ma poi si può decidere di non prendere in considerazione la Parola ascoltata. Marco vuole sottolineare che la Parola arriva a tutti, anche ai potenti. Non c'è bisogno di capire, ma di aderire. Altrimenti la morte prevale.

Nel terzo episodio, **versetti 30-34**, i discepoli, tornati dalla missione, raccontano la loro esperienza, ma non hanno molta possibilità di farlo perché la folla attorno a Gesù è molta e "*non hanno nemmeno il tempo di mangiare*". Allora Gesù li invita a mettersi in disparte e a riposarsi. È importante raccontarsi l'esperienza vissuta, scambiarsi i fatti e le opinioni. *Riposarsi* non vuol dire dormire, ma riposarsi nello Spirito. Nel nostro cammino di discepoli è importante prendersi del tempo per vivere nello Spirito. Per noi, come per i discepoli di allora, il via vai è continuo e allora occorre prendersi lo spazio necessario per lo Spirito. Ma questo non vuol dire nemmeno staccarsi da tutti, perché Gesù



riprende subito ad insegnare, dedicando tutto il suo tempo alla folla. Riposarsi nello Spirito vuol dire allora donare completamente se stessi agli altri, muoversi a pietà di chi ha bisogno.

La folla è in agitazione perché sembra che ciò che sta facendo Gesù non basti. Questa agitazione è segno che manca qualcosa di importante. Marco sta preparando il brano successivo.



**Versetti 35-44:** i discepoli forse capiscono poco, però si danno da fare. Colgono un problema: sta venendo sera e non sanno come fare a sfamare tutta quella gente che è dal mattino che segue Gesù. “*Lasciali andare perché si comprino qualcosa da mangiare*”. Gesù invece ha un modo diverso di risolvere i problemi. “*Andate a vedere*” cosa c’è già. Non procuratevi altro, andate a cercare quello che già avete e portatelo da me. Suggerimento prezioso anche

per la nostra azione pastorale: non occorre inventarsi cose impossibili o chissà quali meccanismi per attirare la gente. Anche se c’è poco, “*portalo da me*”, io lo benedico e ce ne sarà in abbondanza per tutti. Fai quello che devi fare, poi però metti in mano a me il tuo problema. Questo sazierà, senza bisogno di altro. La vera necessità è prendere quel poco che abbiamo e metterlo nelle mani del Signore. Mettete voi stessi in pasto agli altri, “*date loro voi da mangiare*”. Questo basterà per tutti.

Nel brano successivo, **versetti 45-52**, i discepoli, invitati da Gesù, salgono in barca per riattraversare il mare, ma un forte vento scuote l’imbarcazione. Gesù allora va loro incontro camminando sull’acqua. Impossibile che sia una persona, pensano i discepoli. “*È un fantasma!*”. Il fantasma è qualcuno di non visibile, l’illusione di qualcosa che ci aspettiamo. Non può essere una persona che cammina sull’acqua, quindi è un fantasma! Invece Gesù è reale. Dio vuole manifestarsi nella realtà, non nella illusione. È inconcepibile che Dio prenda le nostre caratteristiche, vorremmo noi avere le Sue, decisamente più “potenti”. Invece Dio vuole proprio assumere le nostre fragili caratteristiche, quelle che noi non accettiamo.

Quando Gesù torna presente tra loro e loro lo riconoscono, tutto si calma. I nostri timori se ne vanno. È solo la Sua presenza reale - la Comunione eucaristica, i Sacramenti - che calma le situazioni, che toglie le nostre paure, che “sgretola” i nostri fantasmi. Piccolo esempio concreto: nella messa in televisione non c’è la presenza reale di Gesù, perché non c’è l’Eucarestia.

Negli ultimi **versetti 53-56** la gente ritorna ad accorrere verso Gesù e ad alcuni basta “*toccare il lembo del suo mantello*”. Hanno bisogno del contatto, di qualcosa di concreto. Questa è la fede!. È una forma forse infantile ma molto vera. Il lembo del mantello è la parte più bassa, quella che tocca continuamente per terra e che quindi più si sporca. Il mantello con cui si copre Gesù simboleggia la Chiesa e il lembo è la parte più “sporca”, più fragile, più peccatrice. Questo è ciò che salva. Cosa vuol dire allora per noi oggi essere Chiesa? Vuol dire essere quella Chiesa che si dona, che dona tutta se stessa a Dio e quindi anche agli altri, perché anche loro possano arrivare a Dio ed essere salvati. Questo è il nostro mandato.

Con l’Incarnazione Dio ha voluto vivere in mezzo agli uomini, come loro, perché tutti possano essere raggiunti e salvati. Noi lo incontriamo o lo rifiutiamo nella relazione, non nella dottrina.

*Martedì 23 gennaio si è tenuta un'assemblea parrocchiale. Il parroco ha spiegato il programma e gli impegni pastorali dei prossimi mesi, invitando poi i presenti a esprimersi con commenti, approfondimenti, suggerimenti. Ne è nato un bel dialogo.*

*Riportiamo a seguire il programma, che potrà ancora essere arricchito con ulteriori iniziative.*

## MESE DI FEBBRAIO 2024

2	VENERDI'	PRESENTAZIONE DEL SIGNORE; Conclusione giubileo francescano
3	SABATO	S. Biagio e benedizione della gola
4	<b>DOMENICA</b>	<b>GIORNATA DELLA VITA</b>
5	LUNEDI'	17 Incontro Medie
6	MARTEDI'	16:45 Catechismo elementari
8	GIOVEDI'	San Girolamo Emiliani; <b>20:45 Catechesi degli adulti: "Gesù" nel Vangelo di Marco capitolo 8 (fra Gabriele)</b>
11	<b>DOMENICA</b>	<b>GIORNATA DEL MALATO</b> ; annuncio del rinnovo dei Consigli 11: Incontro genitori III elementare
12	LUNEDI'	10:30 San Nicolò Mons. Delpini S. Messa per e con i malati; 17 Incontro Medie
13	MARTEDI'	16:45 Catechismo elementari
16	VENERDI'	16-18 Assisi II media
17	SABATO	Sfilata Carnevale cittadino
18	<b>DOMENICA</b>	<b>I DI QUARESIMA DELLE CENERI</b> ; 11: Incontro genitori II elementare; Incontro Ado + S. Messa + Cena
19	LUNEDI'	17 Confessioni Medie
20	MARTEDI'	16:45 Catechismo elementari (confessioni IV-V elementare)
22	GIOVEDI'	<b>20:45 Catechesi degli adulti: "Gesù" nel Vangelo di Marco capitolo 9 (fra Vitale)</b>
23	VENERDI'	<b>Feria aliturgica</b> ; 8 Lodi; Via Crucis: ore 17 e 21
24	SABATO	20:45 Preghiera di adorazione
25	<b>DOMENICA</b>	<b>DOMENICA DELLA SAMARITANA</b> ; Incontro medie con pranzo
27	MARTEDI'	16:45 Catechismo elementari

## MESE DI MARZO 2024

1	VENERDI'	<b>Feria aliturgica</b> ; 8 Lodi; Via Crucis: ore 17 e 21
2	SABATO	20:45 Preghiera di adorazione
3	<b>DOMENICA</b>	<b>DOMENICA DI ABRAMO</b> ; 11: Incontro genitori IV elementare
4	LUNEDI'	17 Incontro Medie
5	MARTEDI'	16:45 Catechismo elementari
7	GIOVEDI'	<b>20:45 Catechesi degli adulti: "Gesù" nel Vangelo di Marco capitolo 14 (fra Gabriele)</b>
8	VENERDI'	<b>Feria aliturgica</b> ; 8 Lodi; Via Crucis: ore 17 e 21
9	SABATO	20:45 Preghiera di adorazione
10	<b>DOMENICA</b>	<b>DOMENICA DEL CIECO</b> ; 11: Incontro genitori V elementare
11	LUNEDI'	17 Incontro Medie
12	MARTEDI'	16:45 Catechismo elementari
15	VENERDI'	<b>Feria aliturgica</b> ; 8 Lodi; Via Crucis: ore 17 e 21
16	SABATO	20:45 Preghiera di adorazione
17	<b>DOMENICA</b>	<b>DOMENICA DI LAZZARO</b> ; Incontro genitori Medie; Incontro Ado + S. Messa + Cena
19	MARTEDI'	<b>S. GIUSEPPE</b> ; 16:45 Catechismo elementari

21	GIOVEDI'	20:45 Catechesi degli adulti: "Gesù" nel Vangelo di Marco capitolo 15 (fra Vitale)
22	VENERDI'	Feria aliturgica; 8 Lodi; Via Crucis: ore 17 e 21
23	SABATO	20:45 Preghiera di adorazione
24	<b>DOMENICA</b>	<b>DOMENICA DELLE PALME</b> ; 9:45 Processione dall'Oratorio
25	LUNEDI'	Settimana autentica; 17 Confessioni Medie; 20:30 Confessioni Ado in Basilica
26	MARTEDI'	16:45 Confessioni elementari
27	MERCOLEDI'	18:30 Pasqua Aurora; 20:45 Liturgia penitenziale
28	GIOVEDI'	8 Lodi; 17 Celebrazione della lavanda dei piedi 21 S. Messa in Coena Domini
29	VENERDI'	8 Lodi; 15 Passione del Signore 20:30 Via Crucis
30	SABATO	8 Lodi; 10 Preghiera per i ragazzi; 21 Veglia Pasquale
31	<b>DOMENICA</b>	<b>PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE</b>

### **SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO**

Carlotta BELLOTTA di Fabio Davide e Anna Galatti  
Sofia Maddalena Costanza ZUCCOLI di Riccardo e Caterina Anderis

### **SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE**

Giuseppe Colavita - anni 67 - via Movedo 39  
Attilia Riva ved. Sacchi - anni 85 - via Trento 28  
Giovanna Bettiga in Bertarini - anni 52 - via Bainsizza 24  
Loredana De Silvi ved. Silva - anni 91 - via Aldo Moro 7  
Editta Brescianini - anni 74 - via Trento  
Aldo Chierichella - anni 83 - Campobasso  
Rosa Meta in Lazzaro - anni 68 - corso Emanuele Filiberto 114  
Anna Corti ved. Baraggia - anni 80 - via Spirola 8  
Luciano Caucia - anni 86 - via Torri Tarelli  
Maria Luisa Tucci ved. Pescantin - anni 91 - via Belvedere 35  
Vincenzo Ventafridda - anni 87 - via Capodistria 29

**L'8 giugno, nel duomo di Milano, sarà ordinato sacerdote fra Matteo Stefanoni.**

**Il 9 giugno celebrerà la sua prima S. Messa nella nostra parrocchia.**

**Siamo tutti inviati ad accompagnarlo con la preghiera.**

